

Robert D. Stolorow¹

Ricerca Psicoanalitica, 1995, Anno VI, n. 2, pp. 123-133.

Sistemi dinamici, diadici ed intersoggettivi: un paradigma in evoluzione per la psicoanalisi

SOMMARIO

La teoria dei sistemi dinamici è fonte di nuove e utili indicazioni per la psicoanalisi. Fenomeni quali: conflitti, transfert, resistenza e anche l'inconscio sono considerati, secondo questa prospettiva, come proprietà emergenti in maniera dinamica da sistemi autorganizzanti, non lineari, diadici ed intersoggettivi. La concezione dello sviluppo, come stati attrattori in evoluzione e in dissoluzione di sistemi intersoggettivi, illumina ampiamente sia i processi di formazione dei modelli che i processi di cambiamento in psicoanalisi.

SUMMARY

Dynamic, Dyadic, Intersubjective Systems: an Evolving Paradigm for Psychoanalysis

Dynamic Systems Theory is a source of powerful new metaphores for psychoanalysis. Phenomena such as conflict, transference, resistance, and the unconscious itself are grasped, from this perspective, as dynamically emergent properties of self organizing, non-linear, dyadic intersubjective systems. The conception of development as evolving and dissolving attractor states of intersubjective systems richly illuminates the processes of pattern formation and change in psychoanalysis.

Un nuovo paradigma scientifico si è venuto sviluppando dall'investigazione di fenomeni che sono stati differentemente chiamati dinamici, non lineari, autoorganizzanti o caotici. Originata dalla fisica, dalla chimica e dalla matematica, questa nuova prospettiva è stata applicata allo studio dei sistemi biologici complessi (Von Bertalanffy, 1968; Waddington, 1977) ed è attualmente impiegata nella ricerca dei principi comuni alla base dell'andamento di fenomeni così diversi come: reazioni chimiche, nubi, foreste e sviluppo embrionale ed infantile. La teoria dei sistemi dinamici (Thelen e Smith, 1994) si occupa principalmente della concettualizzazione del processo di cambiamento nello sviluppo, cioè del prodursi di "ordine e complessità emergenti: in che modo le strutture ed i modelli nascono dalla cooperazione di molti elementi individuali" (Ibid., p. XIII). Nel tener conto della natura "indeterminata, fluida, sensibile al contesto" (Ibid., p. XVI) del processo di sviluppo, questa cornice di riferimento ben si presta a fornire un indice di lettura per la psicoanalisi.

In questo articolo presenterò un panorama generale di alcuni degli assunti fondamentali della teoria dei sistemi dinamici, ispirandomi direttamente al lavoro dei teorici dello sviluppo Thelen e Smith (1994). Lungo

¹ 11726 San Vicente Blvd. Suite 410, Los Angeles, CA 90049 U.S.A

tutto il mio discorso si possono trovare esempi di quanto la teoria dei sistemi ormai faccia parte del mio modo di trattare gli argomenti psicoanalitici. Concluderò applicando i principi dei sistemi dinamici alla concettualizzazione del processo di cambiamento e della resistenza in ambito psicoanalitico.

All'interno della filosofia generale dei sistemi (Laszlo, 1972; Sucharov, 1994), ogni sistema vivente è inserito in una gerarchia, includendo dei sottosistemi, o elementi, che costituiscono un tutto. Due o più sistemi che interagiscono cooperativamente formano un metasistema. Le concettualizzazioni dello sviluppo psicologico, che prendono in esame l'attività mentale del bambino come sistema d'osservazione (Cfr., Thelen e Smith, 1994), sottolineano la natura, strettamente contesto-dipendente, dei *processi di autoregolazione* del bambino, in quanto influenzano e *sono influenzati dagli scambi* con le persone che ne hanno cura. Altre formulazioni (Cfr., Sander, 1985) prendono in considerazione un livello ancora più elevato della gerarchia del biologico qual'è rappresentato dal sistema bambino-*caregiver*, sottolineando il continuo processo di *mutua regolazione* all'interno della diade.

Benché l'autoregolazione e la regolazione reciproca avvengano sempre simultaneamente e siano inscindibilmente collegate (Beebe e Lachman, 1994), tuttavia la predominanza della prima o della seconda è funzione della posizione assunta nella scala gerarchica dall'oggetto di studio del ricercatore. Poiché l'investigazione psicoanalitica si rivolge alla comprensione del processo di cambiamento all'interno della relazione analista-paziente, il livello gerarchico che caratterizza la psicoanalisi è quello del sistema diadico. Inoltre, siccome il centro dell'investigazione psicoanalitica è sempre la realtà psichica, o soggettiva, i particolari sistemi diadici, formati dal gioco reciproco tra mondi esperienziali - cioè tra sistemi intersoggettivi - costituiscono l'unico campo di ricerca della psicoanalisi. Ho, quindi, scelto l'espressione *sistemi intersoggettivi, dinamici e diadici* per cogliere la natura di un nuovo paradigma della psicoanalisi in continua evoluzione.

Riassumendo, mi occuperò qui di sistemi a tre livelli di astrazione e generalizzazione. Il più generale e comprensivo è il concetto di sistema dinamico e l'applicazione dei principi di questi sistemi alla psicoanalisi è il tema centrale di questo articolo. Una categoria specifica di sistemi dinamici è costituita da quelli caratterizzati dall'interazione tra due esseri umani (sistemi diadici), infine ancora più specifici sono i sistemi connotati dall'interagire di due mondi soggettivi (sistemi intersoggettivi), il vero e proprio campo di indagine della psicoanalisi. Il concetto di sistema dinamico diadico e intersoggettivo, risolve una falsa dicotomia di lunga data nella psicoanalisi, tra la teorizzazione intrapsichica e quella interpersonale, poiché pone al centro dell'attenzione sia il mondo individuale dell'esperienza interiore sia il coinvolgimento di questo mondo con altri simili nel continuo prodursi di mutua influenza (Stolorow e Atwood, 1992, p. 18).

Una caratteristica saliente dell'approccio dei sistemi dinamici allo sviluppo riguarda il netto rifiuto di concezioni teleologiche relative a stati finali preordinati che orienterebbero le direttrici dello sviluppo.

Lo sviluppo non conosce fin dall'inizio la direzione in cui sta andando ... Non c'è nessuno stato finale se non la fine stessa della vita. ... Lo sviluppo è il risultato dei *processi "autoorganizzanti di sistemi vitali continuamente attivi"* (Thelen e Smith, 1994, p. 44, corsivo mio).

Un'altra idea non contemplata, ed invece predominante in gran parte delle teorie evolutive in psicoanalisi, è che lo sviluppo avvenga secondo schemi predeterminati o secondo un piano guida epigenetico: "Benché il comportamento e lo sviluppo sembrino strutturati, non esistono strutture; benché il comportamento e lo sviluppo appaiano guidati da regole, in realtà non lo sono. Esiste una complessità, un'interazione multipla, parallela e costantemente dinamica di percezione ed azione, all'interno di un sistema che, secondo la propria natura termodinamica, ricerca determinate soluzioni stabili. *Queste soluzioni nascono dalla relazione non dal progetto.* Quando gli elementi di tali sistemi complessi *cooperano*, danno vita ad un comportamento di carattere unitario e, quindi, all'illusione di una struttura. Ma l'ordine è rintracciabile nell'esecuzione e non è effetto delle regole: ciò proprio per consentire un'estrema sensibilità e flessibilità al comportamento in modo da permettere che esso si organizzi e si condensi attorno al

compito ed al *contesto*. ... [Questa organizzazione è] *emergente e non progettata*" (Ibid., p. XIX, corsivo mio).

Il rifiuto sia di un finalismo teleologico che di una programmazione prestabilita nello sviluppo, è la caratteristica di quella prospettiva nota in psicoanalisi come intersoggettiva (Stolorow, Atwood, Brandchaft, 1994). Quest'ultima è una teoria di campo o teoria dei sistemi, che considera i fenomeni psicologici non come prodotti di meccanismi intrapsichici isolati e di strutture intrapsichiche fisse, ma generati all'intersezione di mondi esperenziali reciprocamente interagenti (Stolorow e Atwood, 1992). Da questo punto di vista, il determinismo intrapsichico è soppiantato da un contestualismo che rinviando alla comprensione dinamica risulta in opposizione alla spiegazione biologica (Thelen e Smith, 1994, p. XXI). Per quanto riguarda lo sviluppo psicologico, io ed i miei collaboratori, in accordo con Sander (1985) e con Beebe e Lachmann (1988), abbiamo suggerito che l'organizzazione dell'esperienza del bambino debba essere vista come una proprietà del sistema di mutua regolazione bambino-*caregiver* ed, inoltre, che i modelli ricorrenti di transazione intersoggettiva all'interno del sistema di sviluppo devono essere riscontrabili anche nella costituzione dei principi e dei temi invariati che a livello inconscio organizzano le esperienze del bambino. L'emergere di questi temi e di questi principi all'interno del sistema bambino-*caregiver*, è un esempio di forma dinamicamente emergente, di "formazione di un modello in assenza di un programma" (Thelen e Smith, 1994, p. 71). Nell'ottica di uno sviluppo psicologico così concepito, noi, come Stern (1985), rifiutiamo i tradizionali assunti psicoanalitici presenti nel concetto di fasi di sviluppo universalmente date, caratterizzate da fantasie innate. Contrariamente all'idea di Kohut (1984) che il sé possieda un progetto intrinseco in attesa di un ambiente rispondente che ne renda possibile il manifestarsi, pensiamo che la traiettoria dell'esperienza del sé sia definita in ogni punto del suo sviluppo dalla matrice intersoggettiva in cui si origina (Stolorow e Atwood, 1992). In linea con l'assunto secondo il quale "l'attività mentale nella sua totalità è emergente, definibile (e) storica" (Thelen e Smith, 1994, p. XXIII), riteniamo che ogni costellazione psicologica possa essere compresa solo nei termini dell'unicità della propria storia intersoggettiva e dei sistemi relazionali in cui ha avuto origine e continua ad essere mantenuta.

Tutti i sistemi viventi sono sistemi termodinamicamente aperti, in cui l'ordine ed il modello continuano ad emergere ed evolvere, cioè ad "autoorganizzarsi", fino a che esiste un flusso continuo di energia. La teoria dei sistemi dinamici si occupa dei "modi in cui i sistemi complessi ... producono *modelli che si evolvono nel tempo*" (Ibid., p. 51). L'idea chiave è "che ai fini della sopravvivenza dei sistemi biologici, tutte le componenti devono essere *coordinate* ad un altissimo livello" (Ibid., p. 52). È la cooperazione interattiva degli elementi ciò che fa evolvere "l'insieme di componenti tanto informale quanto specifico rispetto al soggetto [in] un modello autoorganizzato" (Ibid., pp. 81-83).(1)

Le sinergie dell'azione, la cooperazione dei sottosistemi e l'autorganizzazione, sono i principi che informano i modelli operanti nei sistemi dinamici complessi, sistemi "che cambiano con il tempo, nei quali la novità può essere creata e dove lo stato finale non è codificato in nessun luogo" (Ibid., p. 49). Il processo di cambiamento all'interno di questi sistemi dinamici non è lineare ma discontinuo, in quanto il variare dei contesti e delle condizioni all'interno del sistema assembla gli elementi in modelli di coordinamento radicalmente nuovi, non prevedibili in base a precedenti configurazioni.

"I sistemi aperti, nei quali le molteplici componenti sono libere di relazionarsi l'una con l'altra in maniera non lineare, godono di notevoli proprietà. Quando un'energia sufficiente è immessa in questi sistemi, nuove strutture ordinate, che non erano precedentemente comparse, possono comparire spontaneamente. Ciò che era nato come un'aggregazione di ... parti individuali senza particolari privilegiate relazioni, può improvvisamente produrre modelli nello spazio e regolarità nel tempo. Il sistema può comportarsi in modo altamente complesso ma ordinato, scivolando da un modello all'altro, scandendo il tempo, resistendo alle perturbazioni e generando strutture elaborate. Queste organizzazioni emergenti sono totalmente differenti dagli elementi che costituiscono il sistema ed i modelli non possono essere

predetti esclusivamente sulla base delle caratteristiche degli elementi individuali” (Ibid., p. 54).

Questa descrizione dell’attività autorganizzante dei sistemi viventi ne coglie il carattere fluido, contestodipendente, non lineare e multidimensionale. Questo nuovo approccio presenta notevoli somiglianze con le recenti concettualizzazioni del transfert come dimensioni esperienziali multiple e mobili, che prendono forma all’interno del sistema interattivo paziente-analista (Stolorow e Lachman, 1984/85; Stolorow, Brandchaft e Atwood, 1987; Lachmann e Beebe, 1992). Desideri, aspetti legati alla ripetizione, al conflitto e alla resistenza ed altre configurazioni relazionali si spostano continuamente dal centro alla periferia dell’esperienza del paziente in corrispondenza con le specifiche percezioni che il paziente registra nei confronti dell’analista e dei suoi comportamenti, analoghe affermazioni possono essere fatte a proposito dell’esperienza di transfert dell’analista con il paziente. A mio avviso, l’essenza dell’analisi del transfert <%8>si ritrova nell’investigazione ed interpretazione di relazioni che oscillano come sfondo all’interno delle molteplici dimensioni del transfert, nel momento in cui si “assestano” all’interno del sistema dinamico, diadico e intersoggettivo in atto costituito dall’interazione dei mondi esperienziali del paziente e dell’analista. In questa concettualizzazione il modellarsi dell’esperienza è fluido, non lineare, multidimensionale e dinamicamente emergente dall’attività autorganizzante del sistema paziente-analista.

Altri fenomeni, tradizionalmente al centro delle teorizzazioni psicoanalitiche, come il conflitto, il trauma e la fantasia, in maniera simile possono essere compresi come proprietà dei sistemi intersoggettivi (Cfr., Stolorow et al., 1987; Stolorow e Atwood, 1992). Lo stesso inconscio dinamico è stato riconcettualizzato in termini di stati affettivi che sono stati negati difensivamente o lasciati fuori, perché evocavano un’assenza di sintonizzazione da parte dei *caregiver*. In questa prospettiva, la stessa frontiera tra conscio ed inconscio si rivela fluida e flessibile, in quanto prodotto delle diverse ricettività dell’ambiente a differenti regioni dell’esperienza emozionale del bambino.

Questa concezione di un confine fluido che si va componendo all’interno di un sistema dinamico, diadico ed intersoggettivo, contrasta nettamente con la nozione tradizionale di barriera attribuita alla rimozione e considerata una struttura intrapsichica fissa.

Un’altra idea chiave nella teoria dei sistemi dinamici è quella dello *stato attrattore*: una configurazione relativamente stabile, o preferenziale con la quale l’attività autorganizzante del sistema ha un’affinità:

“I sistemi dinamici complessi cercano stili comportamentali scelti in funzione dell’interazione tra le componenti interne e la sensibilità alle condizioni esterne. Il regime attrattore è determinato solo nel momento in cui il sistema si compone ... Non ci sono codici, prescrizioni, schemi, o programmi che dirigano la natura dell’attrattore e la sua traiettoria ... In condizioni diverse, le componenti sarebbero libere di comporsi secondo altri stili comportamentali stabili” (Thelen e Smith, 1994, p. 60).

Gli stati attrattori variano grandemente circa il loro livello di stabilità. Alcuni sono così instabili da presentarsi all’osservatore solo per brevi momenti, altri, invece, sono talmente stabili da dare l’impressione di essere inevitabili, rigidi e preprogrammati. Allo stesso modo le configurazioni psicologiche che potrebbero sembrare espressione di programmi o strutture predeterminate sono viste, dall’ottica dei sistemi dinamici, come stati attrattori molto stabili presenti in un sistema vivente, “attrattori di una tale forza e stabilità da poter essere alterati solo dalle perturbazioni più gravi” (Ibid., p. 61). Questa formulazione ha vistose implicazioni per la comprensione della persistenza della psicopatologia in generale e per fenomeni clinici quali resistenze che sfuggono al trattamento e transfert che cedono alla ripetizione. Da questo punto di vista la patologia persiste non a causa di meccanismi intrapsichici fissi operanti all’interno della mente isolata dell’individuo, ma in conseguenza di modelli patogeni di un’interazione precoce insistentemente ricorrenti: stati attrattori stabili del sistema bambino-*caregiver*, la cui struttura viene cooperativamente ricomposta in tutti i successivi sistemi intersoggettivi a cui l’individuo partecipa. In questa prospettiva nella situazione terapeutica la ripetizione del transfert e le resistenze sono riconosciute come stati attrattori rigidamente stabili del sistema analista-paziente, nel quale la posizione dell’analista si

è rigidamente allineata alle aspettative negative e alle paure del paziente, esponendolo in questo modo a minacce di nuovi traumi (Stolorow e Atwood, 1992). Attrattori così stabili possono essere alterati solo da forti perturbazioni, spostamenti della posizione interpretativa e della comprensione da parte dell'analista abbastanza potenti da destabilizzare il processo organizzativo invariante del sistema terapeutico.

Nella prospettiva dei sistemi dinamici, lo sviluppo è visto come "la continua stabilizzazione e destabilizzazione, nel tempo, degli stati attrattori prescelti" (Thelen e Smith, 1994, p. 61), come "attrattori in evoluzione e in dissoluzione" (Ibid., p. 85). In quest'ottica, il cambiamento viene definito come "la transizione da uno stato stabile ad un altro" (Ibid., p. 63). Una simile concezione del cambiamento presenta profonde implicazioni per la concettualizzazione del processo terapeutico, perché implica che *il cambiamento richiede la disorganizzazione* del sistema di sviluppo. È la perdita di stabilità e coerenza che "fornisce la spinta necessaria al sistema per scoprire nuovi modelli stabili ... I sistemi di sviluppo devono trovarsi in questa situazione di instabilità o di relativa stabilità per poter esplorare nuovi modelli di cooperazione" (Ibid., p. 65), per "comporre nuove forme adattive" (Ibid., p. 68). Dal principio dinamico, secondo il quale "i sistemi si spostano verso nuove forme solo quando le vecchie sono scosse da perturbazioni interne" (Ibid., p. 64), si deduce che le interpretazioni efficaci sono quelle che *sconvolgono* gli stati attrattori ripetitivi, che regolano il sistema analista-paziente, liberandone le componenti in modo che possano ricomporsi in maniera nuova e creando la possibilità di principi alternativi che organizzano l'esperienza (Stolorow e Atwood, 1992). Inoltre, ne consegue che, affinché il processo terapeutico sia promosso, il sistema analista-paziente debba essere in grado di tollerare e contenere gli stati affettivi dolorosi e angosciosi che accompagnano i periodi di destabilizzazione, ciò che i miei collaboratori ed io chiamiamo "la paura del caos privo di struttura" (Stolorow et al., 1994, p. 203). Personalmente vedo nella capacità dell'ambiente di tollerare e contenere questi stati emotivi del paziente una componente strategica della funzione di holding (Winnicott, 1965) o della funzione dell'oggetto-Sé (Kohut, 1984) della relazione analitica, in mancanza della quale il cambiamento terapeutico è percepito come troppo pericoloso e al quale si deve, perciò, opporre resistenza, facendo pertanto arretrare il sistema su modelli più stabili, e quindi più sicuri.

Da parte del paziente l'esperienza degli stati affettivi che accompagnano la destabilizzazione, sarà influenzata dai significati invariati stabiliti da modelli di interazione precoci. Dalle prime ricorrenti esperienze di non empatizzazione, per esempio, il paziente potrebbe aver acquisito la convinzione inconscia che gli stati affettivi dolorosi e angosciosi siano manifestazioni di un suo terribile difetto o di una profonda cattiveria. Caratteristiche o modalità dell'analista, che si prestano ad essere interpretate secondo questi significati affettivi inconsci, confermeranno attraverso il transfert le aspettative del paziente che i vissuti che emergeranno saranno recepiti con disgusto, disprezzo, disinteresse, preoccupazione, ostilità, allontanamento, vissuto di sfruttamento, o simili, o che danneggeranno l'analista e distruggeranno il legame terapeutico.

L'investigazione e l'individuazione di questi modelli invariati, nella misura in cui si ricompongono all'interno del sistema analitico, possono produrre effetti terapeutici notevoli, liberando l'affettività del paziente e rafforzando la sua capacità di integrazione ed articolazione dell'emozione. Personalmente considero questa espansione ed arricchimento della vita affettiva del paziente, emergente dai cicli continui di disorganizzazione e riorganizzazione del sistema analista-paziente, lo scopo centrale del processo analitico.

RINGRAZIAMENTI

Questo articolo è nato da una serie di discussioni sulla teoria dei sistemi dinamici con la Dott. ssa Beatrice Beebe ed il Dott. Frank Lachmann. Il loro contributo è stato determinante per lo sviluppo delle idee che vi ho appena presentato.

NOTE

(1) L'idea che i modelli siano *elasticamente ricomposti* attraverso la cooperativa interazione degli elementi è in contrasto con la nozione che detti modelli siano *fissi*.

BIBLIOGRAFIA

- Beebe B., Lachmann F. (1988) *The contribution of mother-infant mutual influence to the origins of self and object representation* Psychoanal. Psychol., 5, pp. 305-337.
- Beebe B., Lachmann F. (1994) *Representation and internalization in infancy: Three principles of salience* Psychoanal. Psychol., 11, pp. 127-165.
- Bertalanffy L. von (1968) *General System Theory* George Braziller, New York.
- Kohut H. (1984) *La cura psicoanalitica* trad. it., Boringhieri, Torino, 1985.
- Lachmann F., Beebe B. (1992) *Representational and self-object transferences: A developmental perspective* in A. Goldberg (a cura di) *New Therapeutic Visions* Hillsdale, Analytic Press, NJ, pp. 3-15.
- Laszlo, E. (1972) *Introduction to Systems Philosophy* Gordon and Breach, New York.
- Sander L. (1985) *Toward a logic of organization in psychological development* in H. Klar, L. Siever (a cura di) *Biological response styles* American Psychiatric Ass., Washington, DC, pp. 20-36.
- Stern D. (1985) *Il mondo interpersonale del bambino* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Stolorow R., Atwood G. (1992) *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psicologica* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Stolorow R., Bradschaft B. (1994) *La prospettiva intersoggettiva* trad. it. in Atti del convegno "Le nuove vie della Psicoanalisi", Roma 17/18 Novembre 1995, R.P.-Ricerca Psicoanalitica, S.I.P.Re., Roma, in corso di pubblicazione.
- Stolorow R., Bradschaft B., Atwood G. (1987) *Psychoanalytic Treatment: An intersubjective Approach* Analytic Press, Hillsdale, NJ.
- Stolorow R., Lachmann F. (1984/85) *Transference: The future of an illusion* The Annual of Psychoanalysis, 12/13, International Universities Press, Madison, CT, pp. 19-37.
- Sucharov M. (1994) *Self psychology and intersubjectivity: A converging alliance* Contributo presentato alla 17ª Conferenza Annuale sulla Psicologia del Sé, Chicago, 20-23 Ottobre.
- Thelen E., Smith L. (1994) *A Dynamic Systems Approach to the Development of Cognition and Action* MIT Press, Cambridge, MA.
- Waddington C. (1977) *Tools for thought* Basic Books, New York.
- Winnicott D.W. (1965) *Sviluppo affettivo e ambiente* trad. it., Armando, Roma, 1965.